

focus lavoro

[IL TREND]

Dal bebè alla badante, le Pmi scoprono i bonus

SECONDO IL RAPPORTO PROMOSSO DA GENERALI E PRESENTATO LA SCORSA SETTIMANA ALLA LUISS, SU 8MILA CONTRATTI CON PREMI DI RISULTATO SIGLATI NEL 2016, OLTRE LA METÀ (4.100) PREVEDE MISURE DI WELFARE AZIENDALE

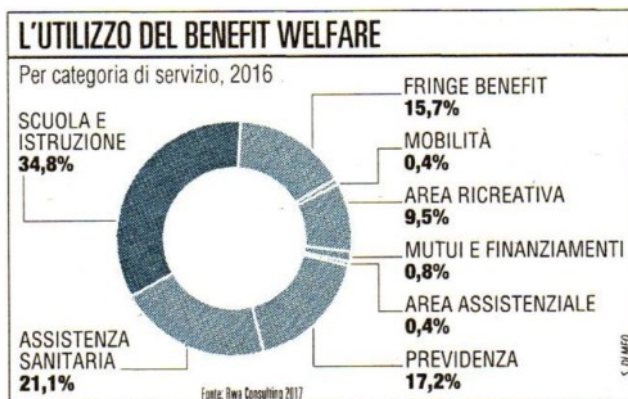
La buona scuola secondo Berto's comincia in fabbrica. Nell'accordo integrativo dell'azienda di Padova, specializzata in attrezzature professionali per la cucina, sono previsti i rimborsi per l'acquisto dei libri scolastici dei figli dei dipendenti così come contributi all'istruzione, dalle spese per l'iscrizione all'asilo fino all'università. La società fondata nel 1973 da Giorgio Berto, che oggi fattura circa 21 milioni di euro, è tra i pionieri del welfare aziendale in Italia, ma non è l'unica tra le Pmi ad aver lanciato programmi del genere. Basti pensare al bonus bebè di Brazzale, dal 1784 produttore di formaggi, che ha deciso di sostenere la natalità dei 500 dipendenti concedendo uno stipendio più, circa 1.500 euro, a chi fa figli. C'è poi il caso del Colorificio San Marco che ha adottato una piattaforma informatica per gestire un'ampia gamma di benefit, dalle spese per la salute fino ai campus estivi e ai corsi di lingue, offerti ai 230 dipendenti. Ecco il secondo welfare in formato più piccolo e a portata di Pmi, dove la ricerca della produttività si coniuga con salari aggiuntivi convertiti in benefit. Secondo il nuovo rapporto Welfare Index Pmi, promosso da Generali e presentato la scorsa settimana all'Università Luiss di Roma, su 8mila contratti con premi di risultato siglati nel 2016, oltre la metà (4.100) prevede misure di welfare aziendale.

Per le Pmi il welfare aziendale non è più uno sconosciuto. E la sua diffusione territoriale è a macchia di leopardo, senza troppe distinzioni geografiche: la sanità integrativa, ad esempio, è stata adottata da almeno un'azienda nel 35,6% dei casi da Pmi del Nord; nel 34,3% al Centro e nel 33,5% al Sud. La dimensione aziendale, invece, all'interno del mondo delle Pmi, conta eccome. Nella sanità integrativa il tasso di attività delle imprese con numero di addetti fra 100 e 250 è tre volte superiore a quello delle imprese con meno di 10 addetti, sottolineando così il gap che separa le medie dalle piccole. Il

che si spiega facilmente: le più piccole non fanno contratti di secondo livello, dove interviene la defiscalizzazione prevista dalla legge. Tuttavia, anche grazie alle iniziative delle reti di impresa, le cose stanno cambiando. Attraverso il monitoraggio di 3400 imprese su 600 mila Pmi presenti sul territorio, il Welfare Index di Generali rivela che la percentuale di quelle che hanno allargato lo spettro di intervento sul welfare è quasi raddoppiata passando dal 9,8% del 2016 al 18,3% del 2017. Viaggia forte la sanità integrativa, scelta dal 46% delle imprese monitorate rispetto al 39% dello scorso anno. In crescita anche la conciliazione vita-lavoro, soluzione adottata dal 31% delle imprese mentre il 22% ha puntato su iniziative di flessibilità di orario e organizzazione del lavoro (lavoro a distanza, estensione congedi maternità e paternità).

Anche le imprese più piccole che non hanno accordi di secondo livello, provano a fare sinergia per accedere a servizi di welfare aziendali condivisi. Almeno questo è il senso dell'intesa raggiunta da Unindustria Treviso con i sindacati territoriali del settore metalmeccanico Fim, Fiom e Uilm. L'accordo prevede di poter introdurre forme di retribuzione legate ai risultati e agli obiettivi delle imprese. A Brescia e in Trentino la strada imboccata è quella delle reti di impresa per rendere più agevole e meno oneroso l'accesso ai piani di welfare. Welstep, promossa dall'associazione industriale bresciana, è la prima rete di impresa, a cui aderiscono 13 aziende come Cromodora Wheels, Rubinetterie bresciane Bonomi, Trafileries Carlo Gnutti, per un totale di 2.100 addetti coinvolti, che si pone l'obiettivo di portare il welfare aziendale nelle piccole e medie aziende. L'idea di fondo è quello di fare massa critica per organizzare, in modo coordinato, piani aziendali con economie di scala, per portare i benefit anche nelle Pmi. Confindustria Trento ha lanciato #WelfareTrentino: una rete d'impresa che prova a mettere a sistema esperienze di welfare aziendale per favorirne una più diffusione sul territorio. Hanno sottoscritto il contratto di rete: Arcese Trasporti, Dalmecc, Edizioni Centro Studi Erickson Spa, Gpi Group, Lizard, Vetri Speciali, Zobe Group. **(ch.ben.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maggior parte dei benefit viene impiegata per **scuola e istruzione**

